



LOS ENTRAMADOS POLÍTICOS Y SOCIALES EN LA ESPAÑA MODERNA

José María Imízcoz Beunza
Javier Esteban Ochoa de Eribe
Andoni Artola Renedo
(Coordinadores)

JOSÉ MARÍA IMÍZCOZ BEUNZA
JAVIER ESTEBAN OCHOA DE ERIBE
ANDONI ARTOLA RENEDO
Coordinadores

LOS ENTRAMADOS POLÍTICOS Y SOCIALES
EN LA ESPAÑA MODERNA:
DEL ORDEN CORPORATIVO-JURISDICCIONAL
AL ESTADO LIBERAL



Vitoria-Gasteiz / Madrid
2023

© Los autores

© De esta edición: Fundación Española de Historia Moderna

COORDINADORES: José María Imízcoz Beunza; Javier Esteban Ochoa de Eribe;
Andoni Artola Renedo.

COLABORADORES: M^a José López-Cózar Pita y Francisco Fernández Izquierdo

ISBN: 978-84-949424-6-4

Imagen de cubierta: “Boceto para la Alegoría de la Institución de la Orden de Carlos III”. Vicente López Portaña. Número del catálogo P003804.

© Archivo Fotográfico Museo Nacional del Prado (Madrid).



Edición realizada con la ayuda de:



LETREN
FAKULTATEA
FACULTAD
DE LETRAS

Apoyo financiero recibido de:

Proyecto *Disrupciones y continuidades en el proceso de la modernidad, siglos XVI-XIX. Un análisis multidisciplinar (Historia, Arte, Literatura)*. Ministerio de Ciencia e Innovación y Universidades de España (PID2020-114496RB-I00).



Grupo de investigación del Sistema Universitario Vasco IT1465-22, *Sociedades, Procesos, Culturas (siglos VIII-XVIII)*.



DAGLI ASBURGO DI SPAGNA AI BORBONI DI FRANCIA AMBASCIATORI PIEMONTESI A MADRID 1598-1634*

Frédéric Ieva

Università degli Studi di Torino, frederic.ieva@unito.it

ABSTRACTS

Questo articolo presenta i primi risultati di una ricerca ancora in corso. Il suo obiettivo è di ricostruire le relazioni diplomatiche tra il regno di Spagna e il Ducato di Savoia. Si sono scelti tre momenti cruciali: l'inizio del regno di Filippo III; la missione di Vittorio Amedeo I in Spagna e la rottura dei rapporti diplomatici tra i due Stati

Parole chiave: Ducato di Savoia, Mario Humolio, Vittorio Amedeo I, Juan de Vera y Zuniga conte de la Roca.

DE LOS AUSTRIAS DE ESPAÑA A LOS BORBONES DE FRANCIA. EMBAJADORES PIAMONTESES EN MADRID 1598-1634

Este artículo presenta los primeros resultados de una investigación todavía en curso. Su objetivo es la reconstrucción de las relaciones diplomáticas entre el Reino de España y el Ducado de Saboya. Se escogieron tres momentos cruciales: los comienzos del reino de Felipe III; la misión de Víctor Amadeo I en España y la ruptura de las relaciones diplomáticas entre los dos Estados.

Palabras clave: Ducado de Saboya, Mario Humolio, Víctor Amadeo I, Juan de Vera y Zúñiga conde de la Roca.

FROM THE HABSBURGS OF SPAIN TO THE BOURBONS OF FRANCE: PIEDMONTESE AMBASSADORS TO MADRID 1598-1634

This article presents the initial results of ongoing research which aims to reconstruct the history of diplomatic relations between the Kingdom of Spain and the Duchy of Savoy. Three crucial moments have been chosen: the beginning of the reign of Philip III; the mission of Victor Amadeus I in Spain, and the breakup of diplomatic relations between the two states.

Keywords: Duchy of Savoy, Mario Humolio, Victor Amadeus I, Juan de Vera y Zúñiga conde de la Roca.

Le pagine che seguono sono i primi risultati di una ricerca avviata di recente con l'intento di esaminare le relazioni diplomatiche ispano-piemontesi nei primi tre decenni del Seicento¹.

Non essendo ancora possibile offrire una narrazione continua della politica estera del Ducato nei confronti della Spagna, si focalizzerà l'attenzione su tre momenti di rilievo: l'inizio del regno di Filippo III; l'ambasciata in Spagna del principe di Piemonte, Vittorio Amedeo e la missione a Torino di Juan Antonio de Vera y Zúñiga conte de la Roca, quest'ultima vista solo dal punto di vista dei carteggi diplomatici piemontesi.

PROLOGO

Nel corso del Seicento la Spagna è stata uno degli interlocutori diplomatici di maggior rilievo del Ducato Sabauda. Lo Stato piemontese era stato ricostituito nel 1559, in seguito alla pace di Cateau Cambrésis come ricompensa all'operato del comandante supremo delle truppe imperiali, Emanuele Filiberto, che aveva sbaragliato le truppe francesi nella battaglia di San Quintino di quello stesso anno.

Nella seconda metà del Cinquento e per i primi decenni del Seicento l'influenza spagnola fu predominante nella corte torinese². I primi segnali di cambiamento si avvertirono nel 1619 quando arrivò a Torino Cristina di Borbone, figlia del re di Francia Enrico IV, in qualità di sposa di Vittorio Amedeo, principe di Piemonte ed erede al trono sabauda. Da allora iniziò a essere attiva un'influenza francese che contribuì gradualmente ad allontanare lo Stato sabauda dalla Spagna e ad avvicinarlo alla Francia³.

* Nel corso del capitolo saranno utilizzate le abbreviazioni seguenti: AST= Archivio di Stato di Torino; LDRC= Lettere diverse Real Casa; LMS= Lettere Ministri Spagna, MPRE= Materie Per i Rapporti con l'Estero.

¹ Per un profilo delle vicende storiche del Ducato di Savoia nel XVI si veda: Claudio Rosso, *Il Seicento*, in Pierpaolo Merlin, Claudio Rosso, Geoffrey Symcox, Giuseppe Ricuperati, *Il Piemonte sabauda Stato e territori in età moderna*, vol. VIII, tomo I della *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Torino, UTET, 1994, pp. 236-242. Sulla Spagna cfr. Francesco Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992. Più in generale Geoffrey Parker, *El siglo maldito. Clima, guerra, y catástrofes en el siglo XVII* (ed. or.: *Global crisis*, 2013), trad. V.E. Gordo del Rey, J. Cuéllar, Barcelona, Planeta, 2013, ed. Tascabile booket, 2020.

² Pierpaolo Merlin, "Seguir la fazione di sua maestà cattolica. Il partito spagnolo nella corte di Savoia tra Cinque e Seicento", in *Centros de poder italianos en la monarquía hispanica (siglos XV-XVIII)*, coords. J. Martínez Millán, M. Rivero Rodriguez, Barcelona, Polifemo, vol. I, 2010, pp. 247-265.

³ Per un quadro delle relazioni tra Torino e Madrid si veda Pierpaolo Merlin, "Una reciproca diffidenza. Savoia e Spagna agli esordi del regno di Filippo IV (1618-1631)", José Martínez Millán, Rubén González Cuerva (eds), *La Corte De Felipe IV (1621-1665): Reconfiguración de la Monarquía Católica*, Tomo IV, *Los Reinos y la política internacional*, vol. I, *De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra de los Treinta Años*, Barcelona, Polifemo, 2018, pp. 393-470.

Nel corso del Seicento le relazioni diplomatiche tra la monarchia spagnola e il Ducato sabauda furono abbastanza buone e continue, ma non mancarono momenti di interruzione dei rapporti come si può notare dalla tabella seguente relativa al Seicento:

TABELLA I AMBASCIATORI PIEMONTESE IN SPAGNA NEL XVII SECOLO

Anni con presenza diplomatica	Anni senza presenza diplomatica
1598-1615; 1619-1625; 1628-1634; 1652; 1657-1700	1616-1618; 1626-1627; 1635-1651

Su un totale di 100 anni, ci furono 22 anni senza una delegazione piemontese a Madrid. E ancora si deve osservare che non furono mai interruzioni totali perché il duca di Savoia mantenne sempre un proprio agente in servizio a Milano, con l'obiettivo di conservare canali ufficiali di comunicazione con la monarchia spagnola.

Sugli anni caratterizzati da una mancanza di contatti diplomatici diretti, vale la pena soffermarsi un momento, perché le diverse interruzioni vennero determinate da precise circostanze politiche. Il 1615 è l'anno della prima pace di Asti mai riconosciuta dalla Spagna, e quindi il Piemonte sospese l'invio di ambasciatori ufficiali. Nel 1626-1627 si dovevano gestire i postumi dell'attacco piemontese contro Genova, Stato con il quale la pace fu stabilita solo diversi anni dopo grazie all'arbitrato della Spagna. Infine la lunghissima sospensione delle relazioni diplomatiche iniziata nel 1635, vale a dire nell'anno cui fu firmata la pace di Rivoli tra Francia e Piemonte e in cui lo Stato francese dichiarò ufficialmente guerra alla Spagna, intervenendo direttamente nella guerra dei trent'anni⁴. In queste fasi di acuta crisi politica i due Stati non inviarono propri rappresentanti anche se erano sempre attivi canali indiretti di comunicazione⁵.

1 L'inizio del regno di Filippo III

Il primo documento conservato presso l'Archivio di Stato di Torino attestante relazioni diplomatiche con la Spagna risale al 1518, ma si tratta di un episodio isolato in quanto dal 1519 al 1530 non sono rimaste tracce di contatti diplomatici diretti, che divennero più stabili dopo la pace di Cateau Cambrésis⁶.

⁴ Ancora molto utile su questi aspetti José María Jover, *1635. Historia de una polémica y semblanza de una generación*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1949.

⁵ Su questi aspetti sia lecito il rimando a Frédéric Ieva, *Illusioni di potenza. La diplomazia sabauda e la Francia nel cuore del Seicento (1630-1648)*, Roma, Carocci, 2022, pp. 23-40.

⁶ Bertrand Haan, *Une paix pour l'éternité: la négociation du traité de Cateau-Cambrésis*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010.

Nel 1598 fu attivo un agente diplomatico sabauda Mario Humolio, che ebbe il compito di preparare il terreno all'ambasciatore piemontese il marchese Carlo Filiberto d'Este⁷. Si tratta di una fase delicata per la storia di Spagna perché in quell'anno debuttò il regno di Filippo III⁸.

Scorrendo la corrispondenza diplomatica di quell'anno, naturalmente, si trovano molti accenni anche alla pace di Vervins, in un dispaccio di Humolio, per esempio, si legge che il duca di Savoia fu il primo a informare il pontefice della firma della pace⁹. Humolio registra puntualmente tutte le voci che si rincorrono sul trattato e su una certa insoddisfazione della pace da parte degli spagnoli¹⁰.

Tuttavia vi è un salto di circa un anno nella corrispondenza di Humolio. Ciò fa sì che si passa subito a commentare l'inizio del regno del nuovo sovrano. L'agente piemontese inviò un memoriale che conteneva il resoconto dell'entrata solenne di Filippo III a Madrid. Si apprende per esempio che gli ingressi trionfali furono due: la mattina entrò il re e nel primo pomeriggio, dopo il pranzo, fu la volta della regina. In questa occasione si mise in mostra il duca di Lerma. Questi accompagnava il proprio sovrano e «fu la prima volta che entr[ò] con tali dignità d'arcivescovo e cardinale in questa corte», passando dalla porta di Alcalá «fatta di pietra con tre archi d'ordine dorico il maggiore è alto 20 piedi et gli altri 18»¹¹.

Ma si possono leggere anche altri dettagli sugli inizi del suo regno, scrive Humolio:

S. M^{ta} da sei giorni in qua ha ordinata una giunta de Stato, il consiglio di Stato, teologi e confessori e altri nella quale si tratta molto gagliardamente di voler desempagnare le sue intrate e aver denari per le cose necessarie dicono, trattano di pigliare tutto l'argento lavorato de particolari che tiene Spagna e fonderlo e metterne la metà o un terzo di liga, e poi restituirli alli padroni nella quantità e qualità che se piglia¹².

Venne riformato anche il modo di concedere udienza:

⁷ Pierpaolo Merlin, "Tra storia e 'institutio': principe e capitano nel pensiero di Giovanni Botero", in Marcello Fantoni (ed.), *Il "perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001, p. 325. Id., "Savoia ed Este: due dinastie nel secolo di ferro", in Elena Fumagalli, Gianvittorio Signorotto (eds), *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*, a cura di, , Roma, Viella, 2012, pp. 135-148.

⁸ Paul C. Allen, *Felipe III y la Pax Hispánica, 1598-1621: el fracaso de la gran estrategia*, Madrid, Alianza, 2001; José Martínez Millán, Maria Antonietta Visceglia (eds), *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, 2 vols., Madrid, Fundación MAPFRE, 2008. John H. Elliott, "Politica estera e crisi interna: Spagna, 1598-1659" in Id., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700* (1989), trad. di S. Perini, Torino, Einaudi, 1996, pp. 164 e ss.

⁹ AST, Corte, MPRE, LMS, fasc. 1, *Lettere di Mario Humolio, agente a S.A.*, Humolio a Carlo Emanuele I Madrid 30 giugno 1598. Su questa pace: Claudine Vidal, Frédérique Pilleboue (eds.), *La paix de Vervins, 1598*, Laon, Société d'Histoire et d'Archéologie de l'Aisne, 1998.

¹⁰ Cfr. AST, Corte, MPRE, Lettere Ministri Spagna, fasc. 1, Lettere di Mario Humolio, agente a S.A., dispacci di Humolio al duca di Savoia, del 6 e 9 luglio 1598.

¹¹ Cfr. Ivi, *Relazione dell'entrata del Re Filippo e della Regina D. Margherita sua moglie seguita in Madrid il 24 ottobre 1599*.

¹² Cfr. Ivi, Humolio a Carlo Emanuele I, 8 novembre 1599.

Il marchese di Denia¹³ ha ordinato di dare audienza ogni giorno un hora la mattina come faceva Granvella a Napoli e che il giorno prima chi la voleva la dimandava e si metteva in lista e per la mattina si chiamavano per ordine e alcune volte mettono all'audienza molti che non sono in lista e delli listati restano fora e solo ha tutto in mano tutti quelli che stanno intorno a S.M. tà sono posti da lui e li suoi parenti, ne v'è ufficiale in palazzo del re e della regina che non siano sue creature tutti li carichi dell'arcivescovato di Toledo sono pieni di gente sua nell'amministrazione delle entrate tutto va in sua mano. Il resto sta pro fermo et lui solo piglia (tutte le consulte sono in sua mano), tutto lo piglia ne tan presto vaca una piazza o comenda o altra cosa che lo piglia per sua casa o di parenti o di amici mi dicono ch'è tanto l'amore che S.M. tà le porta che dice che il marchese non lo serve come creato ma come bene di verdadero suo amico¹⁴.

Già da queste battute iniziali si comprende quanto fosse ampio il potere del duca di Lerma, Humolio precisò inoltre come Filippo III non «faccia né risolva cosa senza suo voto né un passo senza sua saputa»¹⁵.

È stato osservato che Filippo III inaugurò il suo regno delegando parte del suo potere al duca di Lerma e dando adito a una gestione collegiale delle decisioni politiche, in cui erano presenti molti esponenti dell'aristocrazia spagnola¹⁶.

2. Vittorio Amedeo di Savoia in Spagna

Quindici anni dopo i due Stati si ritrovarono a combattere in campi avversi durante la prima guerra di successione del Monferrato¹⁷. Nella prima fase della guerra (1613-1615) il Ducato di Savoia, fu isolato diplomaticamente, ma riuscì comunque a tenere testa alle truppe iberiche. La prima pace di Asti (1615) non fu ratificata dagli spagnoli, i quali sostituirono il governatore di Milano Juan de Mendoza y Velasco, marchese d'Hinojosa, che aveva troppi legami con il duca Carlo Emanuele I, con il più bellicoso Pedro de Toledo, marchese di Villafranca. In questa seconda fase i piemontesi riuscirono a ottenere l'appoggio finanziario veneziano e soprattutto il sostegno della Francia¹⁸.

¹³ Francesco Gómez de Sandoval Rojas fu marchese di Denia, poi conte di Lerma (dal 1599) e duca di Ampudia (dal 1602). Cfr. Patrick Williams, *The Great Favourite: The Duke of Lerma and the Court and Government of Philip III of Spain, 1598-1621*, Manchester, Manchester University Press, 2009, trad. spagnola: *El Gran Valido, el duque de Lerma, la Corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2010. Sulla figura del valido cfr. Francisco Tomás y Valiente, *Los validos en la monarquía española del siglo XVII. Estudio institucional*, Madrid, Siglo XXI, 1982, pp. 6-11.

¹⁴ Cfr. AST, Corte, MPRE, Lettere Ministri Spagna, fasc. 1, Lettere di Mario Humolio, agente a S.A., Humolio a Carlo Emanuele I, 30 novembre 1599.

¹⁵ Cfr. *ibidem*.

¹⁶ Cfr. F. Benigno, *L'ombra del re...*, *op. cit.*, p. 18.

¹⁷ Sulla prima guerra di successione del Monferrato cfr. Antonio Bombín Pérez, *La cuestión de Monferrato, 1613-1618*, Valladolid, Colegio universitario de Álava, Universidad de Valladolid, 1975.

¹⁸ Questo paragrafo si basa su Frédéric Ieva, "Un principe al battesimo del fuoco: Vittorio Amedeo di Savoia nella prima guerra del Monferrato", in P. Merlin, F. Ieva (eds), *Monferrato 1613... op. cit.*, pp. 79-98.

Nella prima fase dunque Carlo Emanuele I, pur affidandosi alle armi, ricorse anche alla diplomazia ordinando, nel 1613, al figlio Vittorio Amedeo di recarsi in Spagna, missione di cui si parlava dagli inizi di maggio di quell'anno¹⁹.

Vittorio Amedeo arrivò in Spagna ai primi di giugno. Portatosi nelle vicinanze di Barcellona, ricevette ordini da Madrid di non addentrarsi ulteriormente in territorio spagnolo. Visibilmente contrariato il principe di Piemonte informò subito il padre: «mando a V.A. di quello che mi ha scritto il Re, vedrà come sono inchiodato qua, senza poterlo servir come desideravo»²⁰.

Per qualche tempo Vittorio Amedeo riuscì a giustificare la propria permanenza al santuario della Madonna a Montserrat, affermando che aspettava l'arrivo del fratello Emanuele Filiberto e che voleva dedicarsi alle preghiere. Ma poi si venne a sapere la verità con grave discredito per lo Stato sabauda. Intanto, il 18 giugno 1613, fu siglato l'accordo di Milano, in base al quale Carlo Emanuele I avrebbe dovuto restituire i territori conquistati alla Spagna che, a sua volta, li avrebbe consegnati al duca di Mantova. Il 27 giugno il principe di Piemonte, ancora fermo a Montserrat, restava in attesa di notizie dal padre soprattutto ora al «sentir le nove che si vanno spargendo; che tutti si vanno ingrossando; et che si continui li motti di guerra nel Monferrato; et io stia qua senza poterla servir come ho detto con tutte le altre mie»²¹.

Solo alla fine di giugno la corte di Madrid permise a Vittorio Amedeo di proseguire il proprio viaggio. In questo modo la Spagna diede segno di apprezzare l'atteggiamento conciliante di Carlo Emanuele I, il quale aveva ordinato di togliere l'assedio a Nizza della Paglia, per evitare lo scontro con truppe spagnole, e soprattutto perché aveva restituito le piazze monferrine conquistate e aveva iniziato le operazioni di disarmo.

Ma quali erano gli obiettivi della missione del Principe di Piemonte? Le istruzioni del padre, divise in diversi punti erano piuttosto chiare, egli prima di tutto doveva: «far risuonare bene quanto prontamente si sono rimesse le piazze del Monferrato come S.M. ha comandato». Inoltre doveva far sapere che dopo che il conte Crivelli aveva firmato la resa, consegnata al marchese dell'Hinojosa «i mantovani hanno abbruggiato, amazzao, rubato, batuto in molti luoghi del mio stato come si vede per le informationi toltee mandate per Milano». Doveva anche far capire «quanto tutti noi abbiamo sentito la vostra dimora a Monserrato, et quanto i mantovani, francesi, venetiani et fiorentini se ne sono burlati nelle piazze pubbliche», infine

instarete havendo obedito a tutto ciò è stato comandato da S.M., havervi fatti detenere tanto tempo senza poterle basciar le mani, et per tutti questi mancamenti così insuportabili, che

¹⁹ Cfr. AST Corte, LDRC, serie I duchi e sovrani, mazzo 46, n. 164, Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, Milano, 10 maggio 1613.

²⁰ Ibidem, mazzo 46, n. 169, Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, Nostra Signora di Monserrat, 7 giugno 1613.

²¹ Ibidem, mazzo 46, n. 174, Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, Monserrat, 27 giugno 1613.

annullati et riparati, possiamo godere horamai della bontà et giustitia di S.M. in farci osservare quello, che ci hà promesso il Governatore di Milano in suo nome, et finir amabilmente queste differenze di Monferrato con farci dar almeno le terre di qua da Dora, come èportato per la vostra istrutione, San Damiano con Guarene di qua dal Tannar o et Alba con quelle 16, o, 17 terre che gli sono attorno, et in questo instarete sopra ogni altra cosa, essendo questo il principale negotio, che possiamo havere, et che habbiate adesso per le mani; facendo che il B. Isidoro et il Galeani facciano sentire altamente a quei ministri le nostre ragioni²².

I negoziati veri e propri iniziarono ad agosto, ma iniziarono subito le difficoltà in quanto Vittorio Amedeo si rese conto di avere contro il duca di Lerma:

da diverse parti sono assicurato essere per il Re d'altrettanta buona volontà verso noi et inclinata al matrimonio con Caterina mia sorella, quanto a questo altro [*il duca di Lerma*] pieno d'artificio e contrario havendo prima tentato d'impedire il Re che non si mariti sapendo l'inclinatione che ha a detta mia sorella et non essendoli riuscito procura di prolungarne l'effettuazione con remostarli che non conviene farlo così subito per non cader nel inconvenien che si è procurato di fugire che il mondo pensi che la mossa fatta da VA in Monferrato sia stata col saper et participatione della Maestà cattolica et de' suoi ministri, il che offenderebbe la sua riputacione²³

Nei mesi successivi Vittorio Amedeo avrebbe avuto numerosi colloqui sia con il re sia con Lerma, ottenendo tuttavia pochi risultati: «con il Re [...] ho parlato spessissime volte, et discorso al longo di tutto; e sempre mi [dà] parole buone, ma di fatti sin adesso ne vedo pochi»²⁴.

Ogni suo passo risultò inutile e fu coronato dall'insuccesso, e così amareggiato Vittorio Amedeo scrisse al padre alla fine di settembre:

La mortificazione mia d'havermi fermato tanto tempo a Montserrat al cospetto di tutto il mondo, et tanti altri segni della devotione di VA verso la Maestà Sua, me ne andassi senza ne anco portar ricapito per l'osservanza delle cose promesse dal marchese tanto giuste, che direbbe il mondo; che direbbe V.A et che giudizio dovevo et potevo dar et far io quando mi vedessi serrata la via à cose dovute e tanto legittime in cambio della opinione et ferma speranza che VA haveva ch'io fossi in questa mia venuta per incaminare la fortuna de miei fratelli et sorelle sotto l'ombra et reale protezione di S. Maestà per accertarla maggiormente dell'animo che VA et tutti noi habbiamo di non haver alcun'altra dipendenza ne patrocinio di quello della maestà sua²⁵.

²² Cfr. AST Corte, Lettere Ministri Milano, mazzo 14, Minute di lettere di S.A. al Conte Crivelli, le quattro citazioni. Queste istruzioni non sono datate e nel presente fascicolo sono collocate dopo una minuta datata 10 dicembre 1613, ma devono essere state scritte nel corso della seconda metà di giugno, quando Vittorio Amedeo era bloccato da tempo a Monserrat, si tratta di una copia intitolata *Memoria in breve di quello che mi pare che dovrete instare la nella corte col Re et ministri viste tutte le lettere, et memorie del dispaccho*, conservata tra le carte del conte Crivelli, che aveva sostituito il conte Perrone alla fine di febbraio del 1613, il suo primo dispaccio inviato al duca risale al 24 marzo.

²³ AST Corte, Lettere diverse Real Casa, serie I duchi e sovrani, mazzo 46, n. 182, Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, dal Pardo 2 agosto 1613. Cfr. anche Pierpaolo Merlin, *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, Roma, Salerno editrice, 2010, pp. 62 e ss.

²⁴ Ibidem, Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, mazzo 46, n. 187, San Lorenzo il reale, 14 settembre 1613.

²⁵ Ibidem, mazzo 46, n. 190, Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, Escuriale, 16 settembre 1613.

La negoziazione si arenò definitivamente verso la fine dell'anno, e nel febbraio del 1614, Vittorio Amedeo dopo aver constatato che i suoi negoziati avevano dato «pocho frutto»²⁶ decise di rientrare in Italia, rifiutando di portare con sé l'ordine di disarmo da consegnare al padre. Il principe di Piemonte giunse a Nizza il 14 aprile, poco dopo Carlo Emanuele I restituì il collare del Toson d'oro²⁷, come risposta alla Spagna che continuava a pretendere il disarmo totale e le sue scuse.

3 Juan Antonio de Vera e la rottura delle relazioni diplomatiche

All'inizio degli anni trenta erano cambiate molte cose: caduto da tempo il duca di Lerma sembrò aprirsi un periodo nuovo di riforme con l'inizio del regno di Filippo IV (1621), ma come è stato notato alla fine prevalse il sistema di favori e nonostante i buoni intenti iniziali gli osservatori notarono che di fatto la fazione nobiliare guidata dai Guzmán prese il posto di quella che rispondeva alla potente famiglia dei Sandoval²⁸.

All'inizio degli anni trenta il rappresentante spagnolo a Torino era l'ambasciatore straordinario Juan Antonio de Vera y Zuñiga, conte de la Roca²⁹. Questi aveva una missione delicata e difficile. Ufficialmente era stato mandato nella capitale piemontese per portare le condoglianze della Spagna per la morte del duca Carlo Emanuele I, ma in realtà il suo vero obiettivo era quello di far diventare Torino una sede diplomatica permanente ove mandare un ambasciatore ordinario. Doveva inoltre entrare nei favori del nuovo duca Vittorio Amedeo I e se la strategia di avvicinamento al duca andava nella direzione sperata doveva cogliere l'occasione per proporsi come mediatore per la pacificazione dell'Italia del Nord³⁰.

²⁶ AST Corte, Lettere diverse Real Casa, serie I duchi e sovrani, mazzo 46 (1597- 1614), Vittorio Amedeo a Carlo Emanuele I, Madrid, 12 febbraio 1614.

²⁷ Su questo episodio tra i diversi studi che si possono citare si veda almeno Salvatore Foa, *Vittorio Amedeo I*, Paravia, Torino 1930, pp. 40-41.

²⁸ Su questi aspetti cfr. Manuel Rivero Rodríguez, *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la prianza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017, pp. 67-84.

²⁹ Juan Antonio de Vera y Zuñiga, il celebre autore del trattato *El enbaxador*, Siviglia, Francisco de Lyra, 1620, era molto legato al conte-duca Olivares; Filippo IV gli aveva dato il titolo nobiliare nel 1628. Nell'ottobre del 1630 ricevette tre istruzioni: l'una per la sua ambasciata straordinaria a Torino, e le altre due, delle quali una segreta, per la sua ambasciata ordinaria a Venezia, dove sarebbe rimasto dal 1632 al 1642. Aveva già svolto una missione diplomatica a Torino nel 1625 per fare le condoglianze a Carlo Emanuele I della morte del principi Emanuele Filiberto di Savoia. Sul suo periodo veneziano cfr. Bruna Cinti, *Letteratura e politica in Juan Antonio de Vera ambasciatore e spagnolo a Venezia (1632-1642)*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice, 1966. John H. Elliott, "Quevedo e il conte duca Olivares", in Id., *La Spagna e il suo mondo, op. cit.*, p. 273.

³⁰ Le tre istruzioni consegnate al conte de la Roca sono state pubblicate da Ventura Ginarte González, "Instrucciones al conde de la Roca para la embajada extraordinaria en Saboya y ordinaria en Venecia", *Hispania*, XLIX/172, 1989, pp. 733-752, cfr. dello stesso *El Conde De La Roca 1583 – 1658. Un Diplomático Extremeño En Italia*, Madrid, Asenjo, 1990. Si veda anche: Luis García Arias, "El perfecto embajador según Juan Antonio de Vera", *Anuario de la Asociación Francisco de Vitoria*, 1948; Carmen Fernández-Daza Álvarez, *Juan Antonio de Vera, I Conde de la Roca (1583-1658)*, Bajadoz, Editora

La missione si risolse in un completo fallimento e il conte de la Roca preferì partire subito dopo essere stato informato che avrebbe dovuto cedere la precedenza al suo omologo francese in occasione dello svolgimento della processione del Corpus Domini a Torino. Gli spagnoli, abituati invece da qualche tempo a godere della precedenza protestarono vigorosamente e dettarono condizioni precise prima dell'insediamento a Torino di Francisco de Melo, scelto come successore del conte de la Roca.

I piemontesi resero pubblica la loro posizione su tale questione sostenendo che Casa Savoia seguiva la consuetudine di applicare il principio di «alternativa», ossia il diritto di precedenza, era deciso automaticamente dal paese di origine della duchessa. Così ai tempi della Serenissima infante di Spagna, Caterina Michaela, moglie del duca Carlo Emanuele I la precedenza spettava agli ambasciatori spagnoli, ma ora che la duchessa di Savoia era francese, la precedenza andava assegnata agli inviati del re Cristianissimo³¹.

Nella corrispondenza diplomatica di quell'anno si possono trovare diverse allusioni al principio di «alternativa». Nel dicembre 1632, per esempio, in uno dei suoi dispacci Giovanni Gandolfi, vescovo di Ventimiglia, informò che tra gli affari che si dovevano trattare a Madrid figurava anche quello del conte de la Roca, circostanza che gli offrì la possibilità di spiegare in che cosa consistesse l'«alternativa»: «di invitare nelle funzioni pubbliche l'ambasciatore di quello Re, del quale si ritrovasse la sorella, o la figliola maritata in detta serenissima casa»³² e di concedere, di conseguenza la precedenza all'ambasciatore di quella nazione su tutti gli altri inviati presenti a Torino.

Tuttavia leggendo questi documenti si comprende bene che era il risultato di un lento e progressivo mutamento degli equilibri tra le potenze europee. La monarchia francese non si limitò a sostenere vigorosamente le proprie pretese di precedenza ma passò alle minacce. I piemontesi furono costretti a sottomettersi dato che i francesi controllavano Pinerolo, Casale, il Monferrato e i valichi alpini dei Grigioni, mentre l'Imperatore veniva sconfitto dagli svedesi, e gli spagnoli erano costretti a stare sulla difensiva nelle Fiandre. Le armate francesi risultavano vittoriose «in tutte le parti»³³, e il Ducato di Milano giaceva inerte, disarmato, in quanto le sue truppe erano

Regional de Extremadura, 1995; María Victoria López Cortezo, “Juan Antonio de Vera y Zúñiga (1583-1658). Modello di ambasciatori o specchio di trattatisti?” e Manfredi Merluzzi, “Juan de Vera e l'Italia. Dall'ispirazione letteraria alla pratica diplomatica” i due articoli in Stefano Andretta, Stéphane Péquignot, Jean Claude Waquet (eds.), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, Rome, ÉFR, 2015, pp. 337-361; 363-377.

³¹ Cfr. AST, Corte, LMS, m. 20, fasc. 1, *Lettere, e minute di lettere scritte a diversi da Giovanni Francesco Gandolfo vescovo di Ventimiglia, e quindi d'Alba, consigliere di Stato di S.A., con diverse memorie riguardanti la sua Ambasciata di Spagna, e gli affari politici di quel tempo*, (1628-1638), n. 3, Gandolfi al fratello, conte di Ricaldone, Torino, 1 novembre 1632.

³² Cfr. AST, Corte, LMS, m. 20, n.° 46, Gandolfo a [destinatario non specificato], Torin, 28 dicembre 1632.

³³ *Ibid.*, m. 20, fasc. 1, *Lettere, e minute di lettere...*, cit., n.° 8, [senza titolo].

impegnate alle frontiere nei pressi della Valtellina per contrastare eventuali invasioni. Date queste circostanze politiche, il Ducato di Savoia si sentì quasi obbligato a cedere la precedenza alla Francia a discapito della Spagna, proprio come aveva agito l'Imperatore che aveva deciso di dare la precedenza ai francesi, rispetto agli spagnoli, nel corso delle trattative della pace di Ratisbona.

Al contempo si avvertiva chiaramente la delusione di Vittorio Amedeo I, il quale «da quatr'anni in qua, quando, o la malitia o la inerzia de Ministri Spagnoli lo lasciò alla disposizione de' medesimi francesi»³⁴.

Il conte de la Roca si trovava in Italia sin dalla fine del 1630 alla vigilia dei trattati di Cherasco³⁵. Nel corso dei negoziati ebbe l'occasione di conoscere meglio il duca. Fu il conte per esempio a informarlo che il re di Spagna era insoddisfatto degli articoli della pace³⁶. Dal canto suo Vittorio Amedeo I gli affidava anche delle missioni delicate, come quella dell'ottobre 1631 in cui dovette spiegare a Gómez Suárez de Figueroa y Córdoba, duca di Feria che il Ducato era stato costretto a consegnare Pinerolo in deposito ai francesi³⁷.

Le relazioni si fecero tese nel giugno 1632 quando esplose l'incidente diplomatico della precedenza tra la Spagna e la Francia. La prima era in procinto di perderla a favore della seconda. Il conte de la Roca fu informato dal conte Scaglia di Verrua e da Gandolfi, della decisione presa dal loro signore: «di dare il primo luogo alli ambasciatori del Re di Francia»³⁸. Secondo l'ambasciatore spagnolo si trattò di una decisione «violenta et ingiusta essendo al Re mio Signore dovuta senza contraddizione la precedenza sovra tutti i principi della Christianità, et conseguentemente a suoi ambasciatori per la Corona di Spagna»³⁹ in tutte le cerimonie pubbliche. Lo *status* superiore della monarchia spagnola era il frutto di una fede incrollabile e di una difesa costante della religione cattolica e per questo motivo il re di Spagna si sarebbe sentito oltraggiato se fosse stato trattato alla pari di un altro sovrano. Il duca di Savoia, quindi, non avrebbe dovuto permettere una simile novità a danno della Spagna solo per ottenere «a prezzo che può essere tanto rigoroso una sicurezza, che mai le sarà certa»⁴⁰.

³⁴ *Ibid.*, n.° 3, 1 novembre 1632, cit.

³⁵ Cf. AST, Corte, MPRE, LMMi, m. 18, fasc. non numerato, *Registro Lettere del Duca e del Ministro dirette all'abate Carlo della Torre, all'abate Scaglia, al Presidente Morozzo, a Sovrani, principi, cardinali, vescovi, e ad alcuni particolari*, lettere di Vittorio Amedeo I all'abate Scaglia di Verrua dell'11 aprile 1631 e del 21 giugno 1631, e a Carlo Della Torre, 18 giugno 1631.

³⁶ *Ibid.*, Vittorio Amedeo I a Olivares, 31 luglio 1631.

³⁷ *Ibid.*, Vittorio Amedeo I a Carlo Della Torre, 21 ottobre 1631.

³⁸ *Ibid.* lettera del conte de la Roca, 10 giugno 1632, si tratta della protesta scritta consegnata quel medesimo giorno al duca di Savoia.

³⁹ *Ibidem*, le due citazioni.

⁴⁰ *Ibidem*.

Una protesta di questo tenore non poteva rimanere senza risposta da parte del duca, il quale tuttavia rifiutava di scrivergli direttamente una lettera, in ragione degli argomenti indegni contenuti nella protesta dell'ambasciatore spagnolo⁴¹.

Tuttavia a ben vedere questa missiva finì per tradire la debolezza politica del ducato. Si precisò subito che non era intenzione del duca dirimere la questione su chi dovesse avere la precedenza tra la Spagna e la Francia, ma si era trattato di una decisione dovuta all'impossibilità di resistere alle forti pressioni, messe in atto dagli ambasciatori francesi (Toiras e Abel Servien) e dalla duchessa Cristina, poco tempo prima della celebrazione del Corpus Domini. Detto questo, il duca aveva proposto all'ambasciatore spagnolo degli espedienti poco onorevoli, come quello di fingersi malato o di lasciare Torino per recarsi in visita presso Francisco de Melo a Milano. Anche se la precedenza era un diritto acquisito da parte degli spagnoli dai tempi della duchessa Caterina Michaela, la consuetudine piemontese si fondava sull'"alternativa", vale a dire che gli ambasciatori che erano della stessa nazionalità della duchessa, avevano diritto alla precedenza, e di conseguenza in questi frangenti essa spettava ai francesi⁴².

Allo stesso tempo Vittorio Amedeo I scrisse all'abate Carlo della Torre, che la partenza precipitosa del conte de la Roca non fu causata da un ordine espresso di Madrid. Il duca lo informò anche che se persisteva a non dare soddisfazione ai francesi, quest'ultimi avrebbero iniziato a pensare che la corte di Torino dubitasse del loro diritto di precedenza.

Il conte de la Roca non fu presente alla funzione religiosa del Corpus Domini, ma fu ricevuto subito dopo in udienza da parte del duca. Alla fine dell'incontro consegnò la protesta scritta. Vittorio Amedeo I osservò con una certa irritazione che l'inviato spagnolo si era reso colpevole di numerose violazioni del cerimoniale. Il conte de la Roca, infatti, non aveva accettato né la carrozza né i doni offertigli dal conte di Cumiana, e non si era congedato nemmeno in forma conveniente dal duca avendo preso la decisione di uscire «privatamente» dal Ducato⁴³.

Il malcontento del duca aumentò non appena venne a sapere che in realtà il conte de la Roca aveva ricevuto da tempo ordini dalla Spagna di porre fine alla sua ambasciata e che inoltre egli non aveva tenuto conto delle lettere ricevute dal duca di Feria, che gli chiedevano di ritirarsi, con il solo fine di restare a Torino per alimentare la discordia⁴⁴, e di ritardare così l'arrivo del suo successore Francisco de

⁴¹ *Ibid.*, *Risposta in nome del duca*, [s.d.].

⁴² A questo proposito cfr. *Ibid.*, Vittorio Amedeo I a Carlo Della Torre 11 settembre 1632: «nondimeno essendo Madama in questa Casa non possiamo trattarla differentemente da quello che fu trattata Madama Margherita nostra ava di gloriosa memoria da quello che la trattava SA mio signore e padre che sia in Cielo c'ha dato a gl'ambasciatori di Francia il possesso del luogo in Capella come s'è visto nella persona del Sigr Claudio da Marini». Si veda anche *Ibid.*, Vittorio Amedeo I a Carlo Della Torre, 13 novembre 1632.

⁴³ *Ibid.*, Vittorio Amedeo I a Carlo Della Torre, [senza data].

⁴⁴ Cfr. *Ibid.*, Vittorio Amedeo I a Carlo Della Torre, 14 giugno 1632.

Melo⁴⁵. Quest'ultimo, una volta ricevuta la visita del conte de la Roca, espresse, al Della Torre, il suo rammarico per non essersi trovato a Torino in queste circostanze e che ora questo incidente lo metteva in un «grande laberinto»⁴⁶.

Presto corsero insistenti voci secondo le quali il comportamento del conte de la Roca poteva non riscuotere l'approvazione della Corte di Madrid. Se, da un lato, si elogiava la sua iniziativa di aver depresso consegnato la protesta scritta, dall'altro si criticava la sua partenza precipitosa, perché era un errore lasciare sguarnita la sede diplomatica torinese, senza nemmeno prevedere la permanenza di un segretario che assicurasse almeno il disbrigo degli affari correnti⁴⁷.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEN, Paul C., *Felipe III y la Pax Hispánica, 1598-1621: el fracaso de la gran estrategia*, Madrid, Alianza, 2001.
- BENIGNO, Francesco, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992.
- BOMBÍN PÉREZ, Antonio, *La cuestión de Monferrato, 1613-1618*, Valladolid, Colegio universitario de Álava, Universidad de Valladolid, 1975.
- CINTI, Bruna, *Letteratura e politica in Juan Antonio de Vera ambasciatore e spagnolo a Venezia (1632-1642)*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice, 1966.
- ELLIOTT, John H., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700* (1989), trad. di S. Perini, Torino, Einaudi, 1996.
- FERNÁNDEZ-DAZA ÁLVAREZ, Carmen, *Juan Antonio de Vera, I Conde de la Roca (1583-1658)*, Bajadoz, Editora Regional de Extremadura, 1995.
- FOA, Salvatore, *Vittorio Amedeo I*, Paravia, Torino 1930.
- GARCÍA ARIAS, Luis, «El perfecto embajador según Juan Antonio de Vera», *Anuario de la Asociación Francisco de Vitoria*, 1948.
- GINARTE GONZÁLEZ, Ventura, «Instrucciones al conde de la Roca para la embajada extraordinaria en Saboya y ordinaria en Venecia», *Hispania*, XLIX/172, 1989, pp. 733-752.
- *El Conde de la Roca 1583 – 1658. Un diplomático extremeño en Italia*, Madrid, Asenjo, 1990.
- HAAN, Bertrand, *Une paix pour l'éternité: la négociation du traité de Cateau-Cambrésis*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010.
- IEVA, Frédéric, «Un principe al battesimo del fuoco: Vittorio Amedeo di Savoia nella prima guerra del Monferrato», in Pierpaolo Merlin, Frederic Ieva (eds), *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, Roma, Viella, 2016, pp. 79-98.

⁴⁵ Cfr. *Ibid.*, Vittorio Amedeo I a Carlo Della Torre, 26 giugno 1632.

⁴⁶ *Ibid.*, fasc. non numerato, *Lettere dell'Abate Carlo della Torre al Duca di Savoia*, Carlo Della Torre a Vittorio Amedeo I, Milano, 15 giugno 1632.

⁴⁷ *Ibid.*, Carlo Della Torre a Vittorio Amedeo I, Milano, 22 giugno 1632.

- *Illusioni di potenza. La diplomazia sabauda e la Francia nel cuore del Seicento (1630-1648)*, Roma, Carocci, 2022, pp. 23-40.
- JOVER, José María, *Historia de una polémica y semblanza de una generación* Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1949.
- LÓPEZ CORTEZO, María Victoria, «Juan Antonio de Vera y Zúñiga (1583-1658). Modello di ambasciatori o specchio di trattatisti?», in Stefano Andretta, Stéphane Péquignot, Jean Claude Waquet (eds.), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, Rome, ÉFR, 2015, pp. 337-361.
- MARTÍNEZ MILLÁN, José, Visceglia, Maria Antonietta (eds), *La monarquía de Felipe III: la Casa del Rey*, 2 vols., Madrid, Fundación MAPFRE, 2008.
- MERLIN, Pierpaolo, «Tra storia e 'institutio': principe e capitano nel pensiero di Giovanni Botero», in Marcello Fantoni (ed.), *Il "perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001, p. 325.
- , *Nelle stanze del re. Vita e politica nelle corti europee tra XV e XVIII secolo*, Roma, Salerno editrice, 2010, pp. 62 e ss.
- «“Seguir la fazione di sua maestà cattolica”. Il partito spagnolo nella corte di Savoia tra Cinque e Seicento», in Jose Martínez Millán, Manuel Rivero Rodriguez (eds), *Centros de poder italianos en la monarquía hispanica (siglos XV-XVIII)*, , Barcelona, Polifemo, vol. I, 2010, pp. 247-265.
- «Una reciproca diffidenza. Savoia e Spagna agli esordi del regno di Filippo IV (1618-1631)», in José Martínez Millán, Rubén González Cuerva (eds), *La Corte De Felipe IV (1621-1665): Reconfiguración de la Monarquía Católica*, Tomo IV, *Los Reinos y la política internacional*, vol. I, *De la Monarquía Universal a la Monarquía Católica. La Guerra de los Treinta Años*, Barcelona, Polifemo, 2018, pp. 393-470.
- MERLUZZI, Manfredi, «Juan de Vera e l'Italia. Dall'ispirazione letteraria alla pratica diplomatica» in Stefano Andretta, Stéphane Péquignot, Jean Claude Waquet (eds.), *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Âge au début du XIX^e siècle*, Rome, ÉFR, 2015, pp. 363-377.
- PARKER, Geoffrey, *El siglo maldito. Clima, guerra, y catástrofes en el siglo XVII* (ed. or.: *Global crisis*, 2013), trad. V.E. Gordo del Rey, J. Cuéllar, Barcelon, Planeta, 2013, ed. Tascabile booklet, 2020.
- RIVERO RODRIGUEZ, Manuel, *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la prianza perfecta*; Madrid, Polifemo, 2017, pp. 67-84.
- ROSSO, Claudio, *Il Seicento*, in Pierpaolo Merlin, Claudio Rosso, Geoffrey Symcox, Giuseppe Ricuperati, *Il Piemonte sabauda Stato e territori in età moderna*, vol. VIII, tomo I della *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Torino, UTET, 1994, pp. 236-242.
- TOMÁS Y VALIENTE, Francisco, *Los validos en la monarquía española del siglo XVII. Estudio institucional*, Madrid, Siglo XXI, 1982, pp. 6-11.
- VIDAL, Claudine; Pilleboue, Frédérique (eds.), *La paix de Vervins, 1598*, Laon, Société d'Histoire et d'Archéologie de l'Aisne, 1998.
- WILLIAMS, Patrick, *The Great Favourite : The Duke of Lerma and the Court and Government of Philip III of Spain, 1598-1621*, Manchester, Manchester University Press, 2009, trad. spagnola: *El Gran Valido, el duque de Lerma, la Corte y el gobierno de Felipe III, 1598-1621*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2010.